

## LA CHIESA DI SANT'ADRIANO A SAN DEMETRIO CORONE (COSENZA)

Ringrazio il Soprintendente, Dr. Pietro Griffo, per avermi concessa la direzione di questo scavo, il primo del genere effettuato in Sicilia in base ad un programma ben stabilito. Questa prima campagna è durata dal 17 agosto al 10 ottobre 1954.

1) La località Sofiana si trova a 8 km. circa in linea d'aria ad Est del Comune di Mazzarino, nella provincia di Caltanissetta.

2) D. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Napoli, I, p. 206.

3) Della vasta bibliografia dedicata al problema della villa, citiamo: G. V. GENTILI, *Not. Scavi*, IV, 1951, pp. 291-335; ID., *La villa imperiale di Piazza Armerina* (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia), II ed. 1954; B. PACE, *Rendiconti dei Lincei*, 1951; IDEM, *I mosaici di Piazza Armerina*, 1955.

4) Tale datazione è confermata da un ripostiglio monetale che termina con monete di Costanzo II. L'edificio subì poi una serie di trasformazioni in età paleocristiana e bizantina fino all'età di Federico II. Con questo periodo il centro di Sofiana cessa di esistere e la popolazione si ritira verso il nuovo castello di Mazzarino, centro del nuovo ordinamento feudale.

5) Per la diffusione di questa forma anche nel mondo orientale, cfr. E. MINNS, *Scythians and Greeks*, Cambridge, 1913, p. 431, fig. 321. Il vaso proviene da una sepoltura di Artjokhov, nella penisola di Taman, del III secolo a. C.

6) Vedi su questa produzione, N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, VII, I, 1941, pp. 7-22; cfr. anche P. DE PALOL SALLES, *La Ceramica estampada romano-cristiana*, in *Cronica del IV Congreso Arqueológico del Sudeste Español*, Cartagena 1949, pp. 450-469.

7) R. B. K. STEVENSON, *The Great Palace of the Byzantine Emperors*, London, 1947, Tav. 27, I.

8) H. B. WALTERS, *Catalogue of the Silver Plate in the British Museum*, London, 1921, pp. 39-40, tav. XXIV, fig. 147.

9) A. O. CURLE, *The Treasure of Traprain*, Glasgow 1923, pp. 13-19, tavv. VI e VIII.

10) Sull'importanza di questi tesori per la storia dell'arte del Basso Impero, cfr. le considerazioni di A. ALFÖLDI, *Die Patera von Parabiago, Atlantis*, II, 1949, e di P. E. ARIAS, *Il piatto argenteo di Cesena*, in *Annuario Scuola Arch. Atene*, XXIV-XXVI, 1946-1948, pp. 309-344.

11) J. HAMPEL, *Altertümer des frühen Mittelalters in Ungarn*, II, 1905, p. 44, tav. 37; A. RADNÓTI, *Die römische Bronzegefäße von Pannonien* (*Dissertationes Pannonicae*, Sr. II, Nr. 6), Budapest 1938, pp. 156-170 e tav. XIV.

12) Il lavoro del Radnóti non tocca che di sfuggita il nostro gruppo di vasi; rimane, ciononostante, uno tra i migliori studi per la presentazione di questo tipo di vasi in una provincia come la Pannonia, punto d'incrocio delle diverse correnti artistiche durante il periodo romano.

13) *Op. cit.*, pp. 156-170 e tav. XLV, 2 e 2 b.

14) *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton, I, 1947, p. 489 ss. specialmente, in quanto interessa da vicino il nostro vaso, p. 512 (motivo vegetale), mentre per il motivo con uccelli, cfr. pp. 595-596, e specialmente p. 595 ove si prende in discussione anche il calice di Antiochia con una decorazione tanto vicina alla nostra: cfr. J. DE JERPHANION, *Le Calice d'Antioche*, in *Orientalia Christiana*, VII, 1926, tav. XX.

15) D. LEVI, *op. cit.*, p. 360 ss. e tavv. LXXXVI-LXXXIX-CLXXXI c. Vedi anche le giuste osservazioni di Galassi (*Roma o Bisanzio?*, 2ª ed., Roma 1953, pp. 359-360, fig. 212).

16) *Patrologia Graeca*, XCIII, coll. 790 e 1006.

17) Cfr. ultimamente su questo tema, B. BAGATTI, in *Riv. Arch. Crist.*, XXIX, 1953, pagine 207-214.

18) Vedi per questa produzione e la sua diffusione in Sicilia, B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, IV, 1949, pp. 238-239 e le note.

19) Si tratta certamente di una basilica cristiana che venne ad inserirsi nel *calidarium* delle terme tra il IV e il V secolo. Agli inizi del VI secolo, in un'area discosta da questo edificio, venne costruita una vera e propria basilica a tre navate con abside centrale.

20) P. E. ARIAS, *Boll. d'Arte*, 1950, I, pp. 9-17 e *Annuario Scuola Arch. Ital. Atene*, XXIV-XXVI, 1946-1948, pp. 309-344, tav. XXVI.

21) *Ibidem*.

22) Presentato, fra altri, da L. MATZULEWITSCH, *Byzantinische Antike in Archaeologische Mitteilungen aus Russischen Sammlungen*, Band II, Berlin-Leipzig 1929, pp. 102-109. Tav. XXVII.

23) Una buona riproduzione di questo motivo, vedi in H. PEIRCE et TYLER, *L'Art Byzantin*, II, Paris 1934, p. 108, Tav. 118.

24) N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954, pp. 20-21, figg. 14-17.

ANCHE DOPO la pubblicazione di Armando Dillon,<sup>1)</sup> nella quale si dà conto di interessanti indagini sul monumento che condussero, fra il resto, alla scoperta di un notevole ciclo di affreschi, molti dei problemi che Paolo Orsi<sup>2)</sup> presentò in queste pagine a proposito della piccola chiesa di San Demetrio Corone, intitolata a Sant'Adriano, restavano tutt'altro che risolti. Prima dell'inizio dei lavori di restauro, imposti dal grave pericolo statico generale e dagli ultimi danneggiamenti, fu predisposto un organico piano di rilievi e di assaggi, talvolta molto profondi e arditi, che — se non hanno fornito quella dovizia di materiale richiesto per affrontare il desiderato, completo ripristino della fabbrica — hanno arricchito tuttavia le conoscenze di una quantità di dati sufficienti per permettere di giungere alla compilazione di saggi grafici di restituzione abbastanza attendibili: in tal modo, mentre non si ha la pretesa di esaurire la discussione critica sul monumento, si può dire si chiuda per sempre la possibilità di ulteriori ritrovamenti di qualche importanza sulle antiche strutture.

Si enumerano adesso i risultati delle indagini, che sono una continuazione, in profondità, di quelle iniziate dal Dillon.<sup>3)</sup> La Chiesa di Sant'Adriano era originariamente coperta da tetto con incavallature in vista, perchè oltre il soffitto settecentesco di rozze tavole si sono trovate tracce di antichi affreschi sui timpani verso la facciata e verso l'abside, oltre a tratti di fasce colorate di particolare interesse che hanno fatto conoscere la pendenza dell'antica copertura e la quota delle capriate, questa del resto già evidente dai fori lasciati nelle murature dalle catene lignee.

Purtroppo il ciclo pittorico disvelato dal Dillon non continua oltre le superfici che egli rimise in vista; accurati



FIG. I - ROSONCINO RINVENUTO SOPRA L'ARCO SANTO



FIG. 2 - TRATTO DELLA MURATURA DELL'ABSIDE

saggi sulla parete della navata centrale non hanno dati risultati, salvo per i piccoli avanzi ricordati, perchè l'intonaco fra gli archi ed il soffitto fu rinnovato nei restauri settecenteschi. Più fortunata fu invece l'indagine sulla parete di fondo della piccola navata, davanti all'attuale presbiterio di evidente impianto settecentesco, coperto da cupola. Mentre un saggio scopriva l'esistenza dei due tratti iniziali dell'arco santo originale — dando la prova dell'antichità della parte in esame — la vastità e profondità del rimaneggiamento, fatto con mattoni e malta durissima, lasciarono nell'incertezza per la forma dei piedritti dell'arco stesso.<sup>4)</sup> Sopra all'arco trionfale venne scoperto un rosone quadrilobato nascosto sotto l'intonaco ed obliterato verso l'esterno dalle strutture della cupola (fig. 1). Ancora maggiori risultati offrì l'indagine nel sottotetto, che accoglie le strutture della cupola stessa, perchè, dopo lo sgombero del materiale di riempimento, fu possibile ritrovare quasi integra la parte superiore della facciata absidale sopra al rosone, e, per breve tratto, la conclusione del muro terminale della navata di sinistra. Restava adesso da rivolgere l'attenzione all'icnografia absidale ed alla facciata, dopo che i saggi sulle pareti longitudinali avevano disvelato soltanto una modesta nicchia di forma quadrata.

Se sul ricordo delle chiese siciliane di San Pietro e Paolo di Itàla, di Forza d'Agrò, o di Santa Maria dei Mili<sup>5)</sup> l'Orsi si sforzò di immaginare nel S. Adriano l'esistenza di una cupola originale — della quale l'attuale settecentesca "rappresenterebbe un terzo ed ultimo spostamento moderno", — si è dimostrato l'infondatezza di tale assunto

coll'aver ritrovate le tracce evidenti del tetto antico: ma contro un'altra affermazione dell'Orsi che, forse memore di Santa Maria del Patir, fra Rossano e Corigliano,<sup>6)</sup> voleva desinente in tre absidi la chiesa di Sant'Adriano, il saggio effettuato sul pavimento ha messo allo scoperto nel vano del presbiterio moderno, un tratto di muratura curva (fig. 2) — rivestita di conci all'esterno — e, in corrispondenza dei valichi delle navate laterali, ha mostrato due muri rettilinei, parimenti rivestiti in pietra da taglio. Quest'ultimo ritrovamento non fa però del tutto escludere che vi fossero due absidole laterali ricavate nello spessore dei muri secondo schemi ricorrenti nella Regione con una certa frequenza.<sup>7)</sup>

La facciata principale andò perduta verso il 1856, quando venne addossata alla chiesa una nuova ala del fabbricato del collegio Italo-Albanese: l'Orsi illustrò alcune parti marmoree già appartenenti alle strutture del portale maggiore, e pubblicò una sgrammaticata descrizione contenuta in un documento del 1761 e che si è avuta occasione di dimostrare in parte esatta.<sup>8)</sup> I saggi fatti sulla parete interna del muro di facciata hanno scoperto le due finestre laterali del prospetto, difformi e molto fuori dell'asse delle navatelle. Mentre la finestra di destra è stata distrutta all'esterno prima di venire obliterata, quella di sinistra fu ritrovata integra sotto l'intonaco di una camerata del collegio (fig. 3). Del portale non avanzano che i due piedritti in pietra del rivestimento, perchè anche l'arco venne distrutto e per larga superficie si trova una reintegrazione in muratura comune. Più cauti dovettero essere per ragioni statiche i saggi in corrispondenza della finestra centrale del prospetto, ed i risultati ottenuti si limitarono a poche tracce di difficile e dubbia interpretazione. Pertanto, a parte la finestra di sinistra, non si è ritrovato nessun elemento nuovo per uno studio di ripristino della facciata e del portale, cosa che l'Orsi ritenne invece possibile.<sup>9)</sup> Venne esaminata anche l'opportunità di porre in luce la parte del fianco nord della chiesa attualmente nascosta sotto l'intonaco di un'altra camerata del collegio: ma purtroppo tutte le sporgenze erano state tagliate.

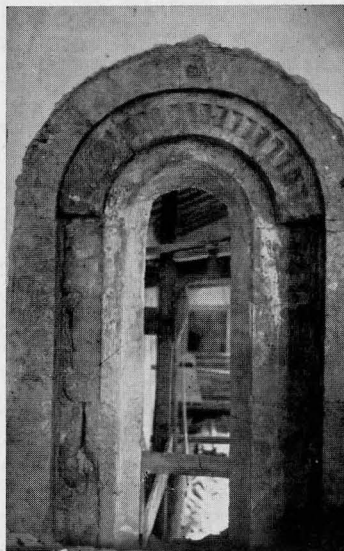


FIG. 3 - FINESTRA SULLA FACCIATA

Come mostrano i rilievi (figg. 4 e 5) ed il disegno di restituzione qui riprodotto (fig. 6), l'icnografia originale della chiesetta è adesso sufficientemente definita: non altrettanto lo sono invece le sezioni (figg. 7 e 8) ed il prospetto

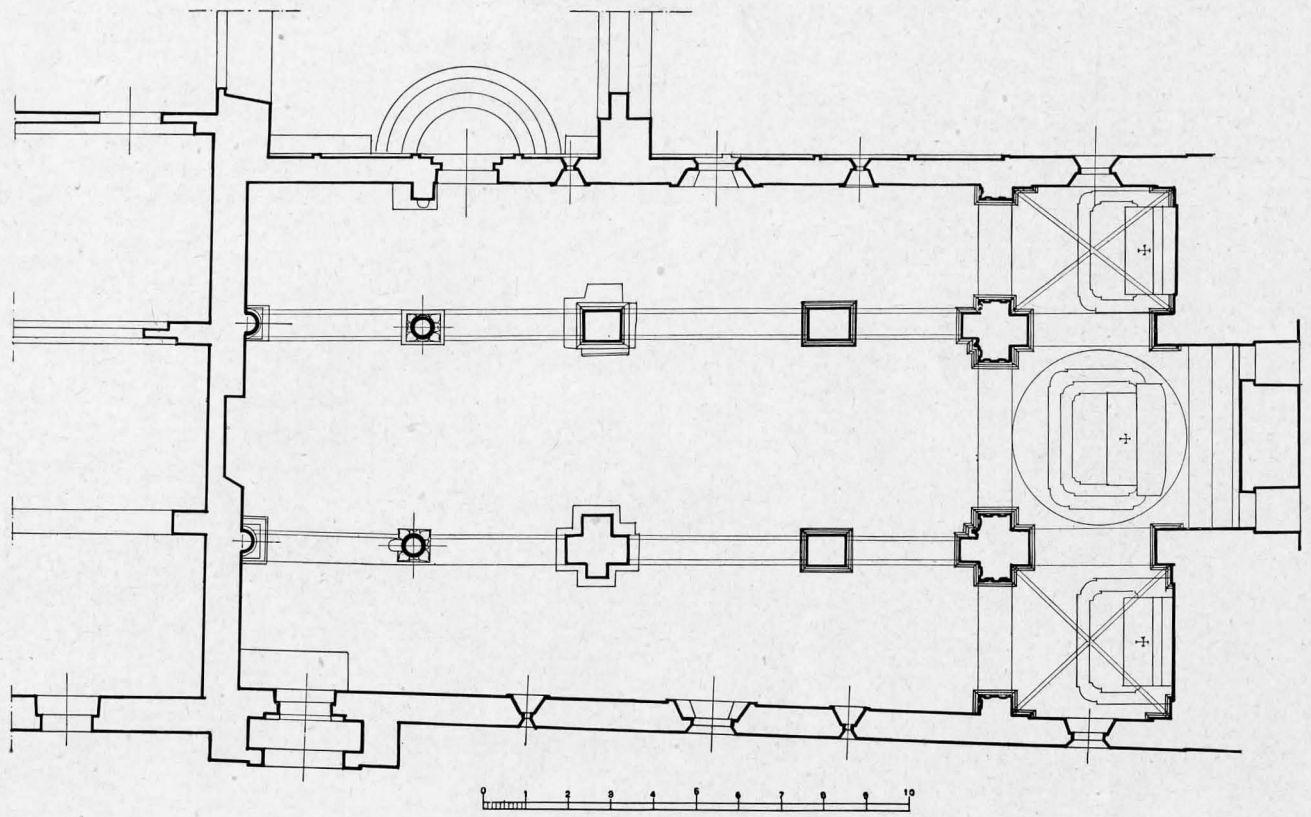


FIG. 4 - LA PIANTA PRIMA DEI LAVORI

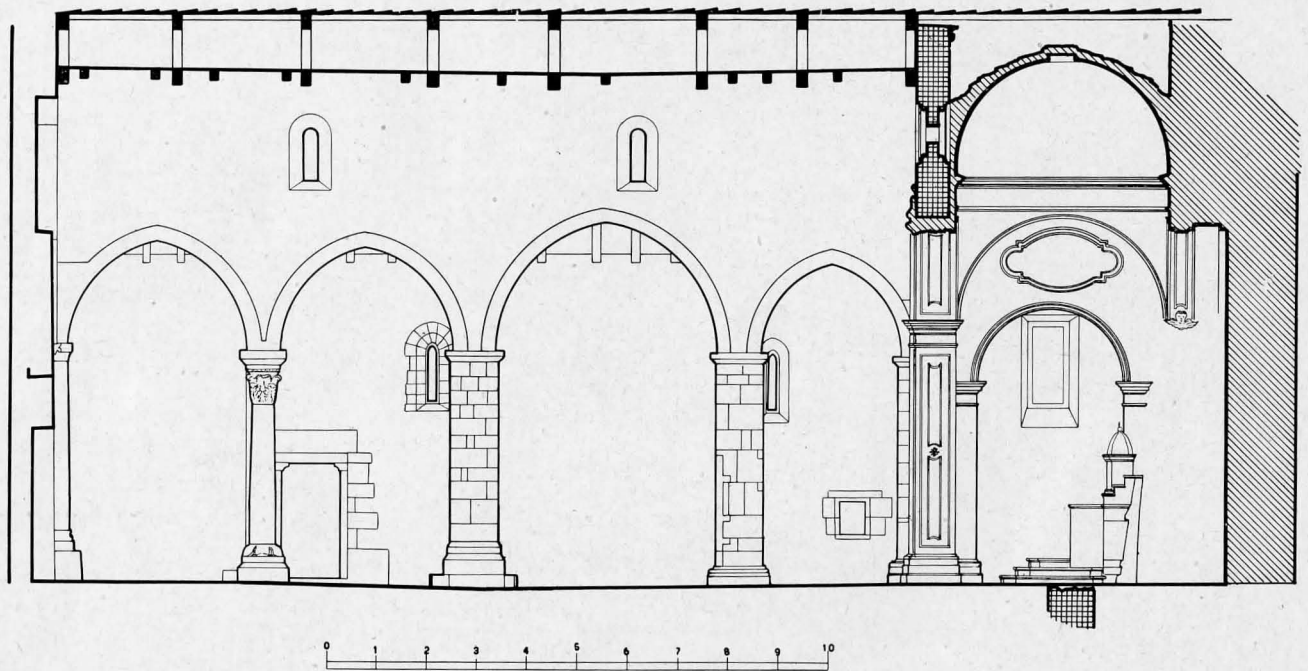


FIG. 5 - SEZIONE LONGITUDINALE

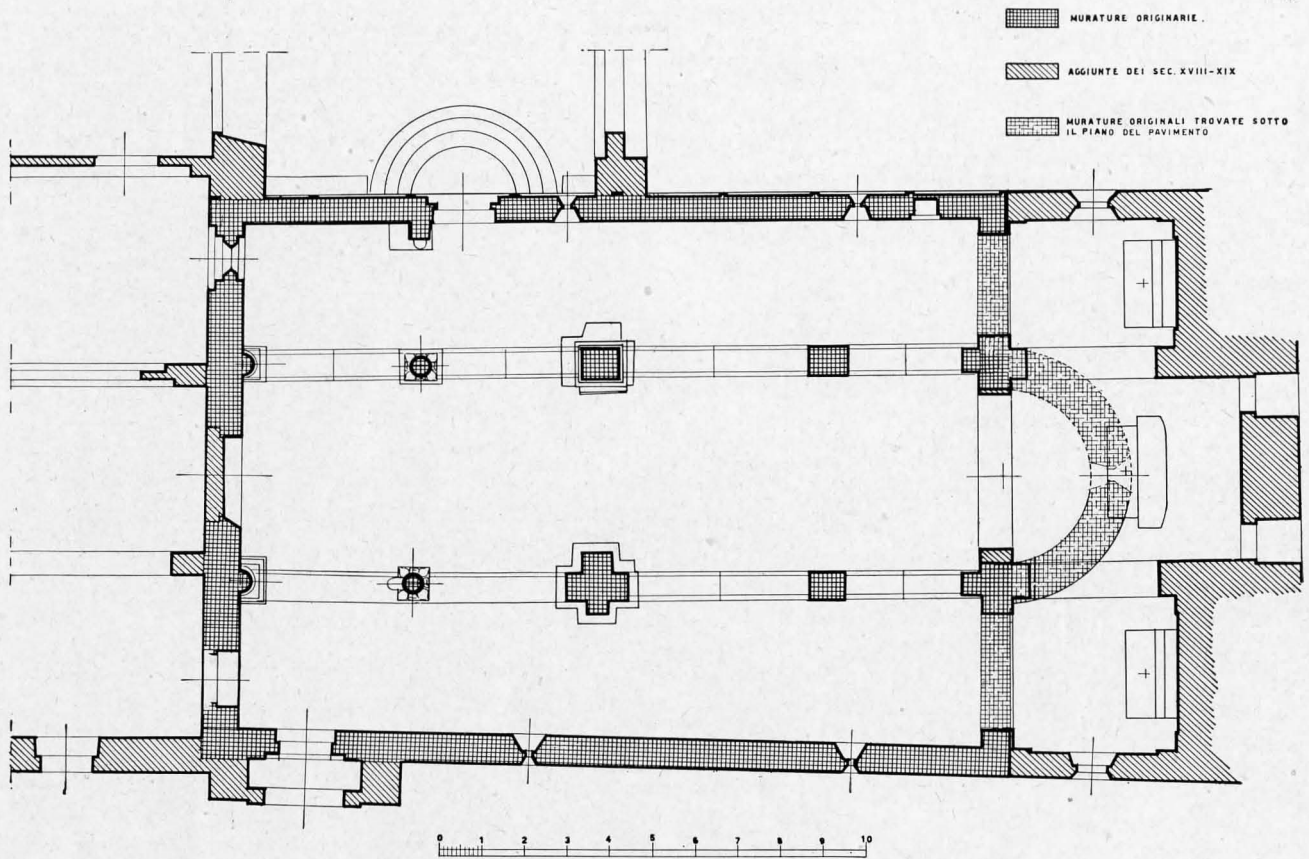


FIG. 6 - LA PIANTA

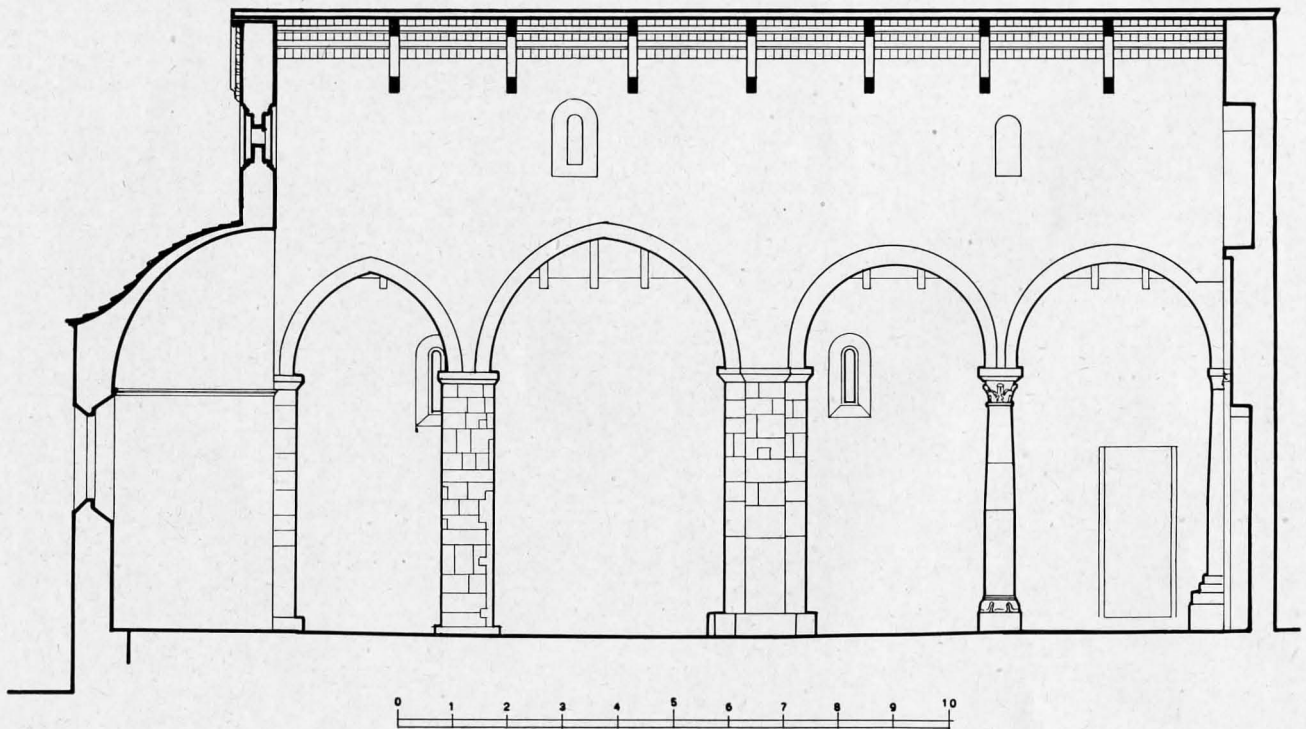


FIG. 7 - LA SEZIONE (DI RIPRISTINO)

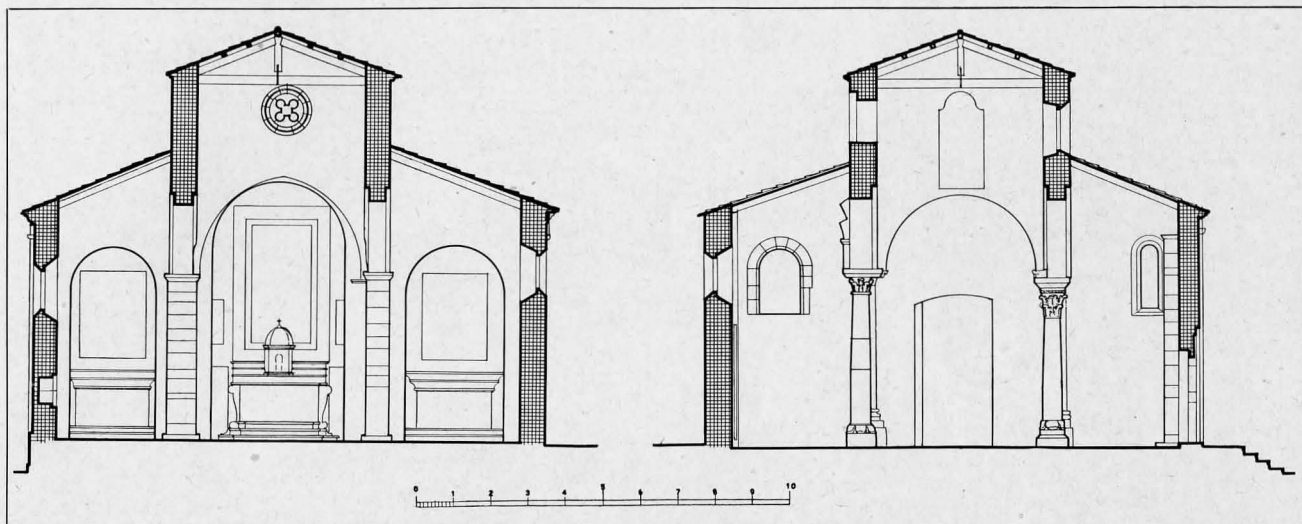


FIG. 8 - LA SEZIONE TRASVERSALE VERSO IL PRESBITERIO; LA SEZIONE TRASVERSALE VERSO LA FACCIATA

posteriore (fig. 9): per il prospetto anteriore, poi, non sono state raccolte quel minimo di testimonianze che possano giustificare neppure lo studio grafico di un ripristino. Che sulla parete curva dell'abside, che è stata ritrovata al suo nascimento, dovesse insistere una volta a catino resta indubitato: ma di questa struttura non si sono potuti ritrovare gli attacchi, tanto la manomissione fu in questa parte radicale. Ma facendo un saggio profondo sul piano della facciata absidale, lungo l'attacco della volta settecentesca, fu possibile scoprire e rilevare alcuni conci del rivestimento che non lasciarono dubbi sulla forma che dovette avere la copertura dell'abside; e cioè uno sviluppo aderente all'estradosso della volta, più marcato di quello delle absidi di Santa Maria del Patir presso Rossano o di quello che si poteva osservare sulle cupolette de "la Cattolica", di Stilo prima dei restauri del secondo decennio del secolo, sviluppo del resto riprodotto nel piccolo monumento con i recenti lavori.<sup>10)</sup> Ma più calzante riferimento viene offerto in terra abruzzese dell'abside della chiesa di San Vito a Valle Castellana,<sup>11)</sup> e, nella vicina Lucania, da quella della Chiesa di Sant'Angelo a San Chirico Raparo.<sup>12)</sup> La demolizione completa della cupola seriore potrebbe offrire la chiave sicura per la ricostruzione dell'abside antica: parve cosa scientificamente inesatta il proporla e venne preferito invece il proposito di marcare la conclusione icnografica originale dell'abside con delle semplici fasce sul pavimento.

La Chiesa di Sant'Adriano, per molto tempo officiata in rito greco (restano ben visibili nella penultima coppia di pilastri le tracce dell'appoggio della iconostasi), viene dall'Orsi allacciata ad esempi siciliani: meglio Stefano Bottari esprime un inquadarsi stilistico del monumento *nello schietto carattere lombardo*,<sup>13)</sup> mentre il Bertaux, nel resoconto di un frettoloso esame, vede nel portale maggiore dei ricordi di Puglia<sup>14)</sup> e il Dillon si limita a considerare la vicinanza di San Demetrio Corone ai territori longobardi.

Se qualche chiesa siciliana ricorda il Sant'Adriano, lo è, per lo più, soltanto nell'icnografia che, del resto, non presenta di per se stessa alcuna particolarità di rilievo: ora che le nuove indagini hanno esclusa per sempre l'ipotesi dell'esistenza di antiche coperture a cupola, riesce più agevole risalire con qualche raffronto alla Puglia, dove Santa Maria di Cerrate, presso Lecce, offre nel suo interno allettanti somiglianze nella successione degli archi a doppia ghiera che si sviluppano, in più ordinato ritmo, su colonne tutte uguali e nella desinenza absidale con sovrastante rosone; anche il portale maggiore sembra avere dei riferimenti con quello di Sant'Adriano per quanto ne conosciamo dalla rozza descrizione del 1761.<sup>15)</sup>

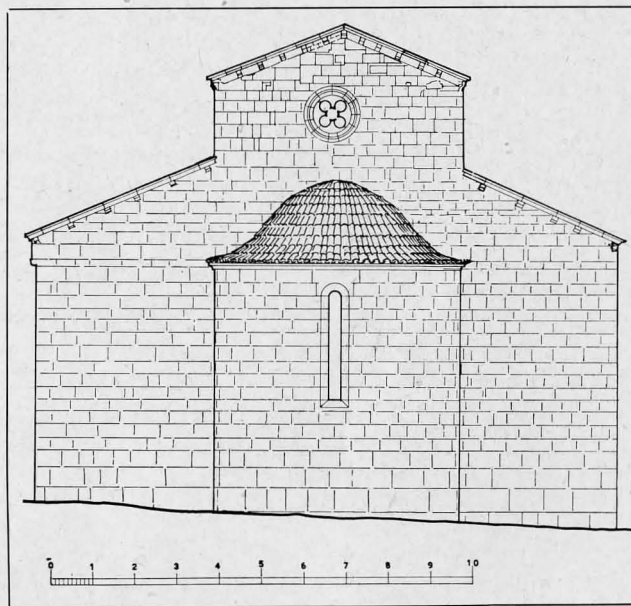


FIG. 9 - PROSPETTO POSTERIORE (SAGGIO DI RIPRISTINO)

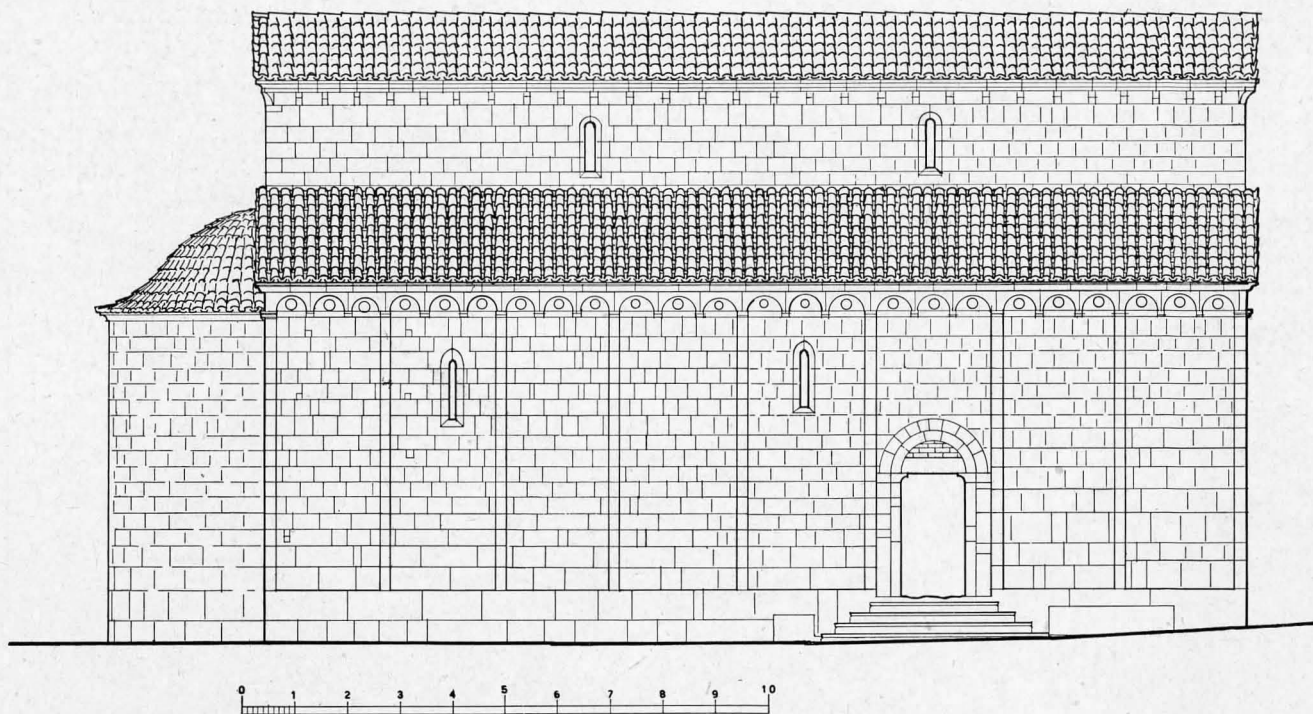


FIG. 10 - PROSPETTO NORD (LE CONNESSIONI VERTICALI DELLE PIETRE SOLTANTO ACCENNALE NON SONO STATE MISURATE)

Più ancora a Nord non mancano riferimenti altrettanto interessanti in Abruzzo, ove si risente la stessa rude concezione che caratterizza il Sant'Adriano, in qualche struttura del S. Clemente di Casauria o nel S. Andrea Apostolo di Rocca San Giovanni.<sup>16)</sup>

Santa Maria di Cerrate viene datata vagamente dal Bertaux fra il XII ed il XIII secolo: le surricordate chiese abruzzesi, secondo il Gavini, risalgono rispettivamente al 1200 ed al 1176-1182. La datazione proposta dall'Orsi per il Sant'Adriano oscilla fra il XII ed il XIII secolo, ma egli pensò molto alla conservazione di reliquie niliane, o almeno alla ricostruzione di San Vitale da Castronuovo: il Capalbo, riprendendone lo studio storico, appoggia la data di ricostruzione della chiesa al momento di maggior prosperità del monastero, ma esclude implicitamente la esistenza di reliquie murarie niliane, o comunque pertinenti al X secolo, anche sulla scorta del *bios* del Santo e delle conclusioni del Gay.<sup>17)</sup> Il Dillon distinse una parte della parete esterna di destra della navata centrale con caratteri diversi dal rimanente, e pensò trattarsi di un avanzo di costruzione più antica alla quale San Nilo avrebbe forse appoggiata la propria rudimentale cappella; ed altrettanto avrebbe fatto San Vitale da Castronuovo alla fine del secolo X, perchè certamente il suo nuovo oratorio non avrà avuto maggior rilievo strutturale di quello niliano.<sup>18)</sup>

A questo proposito si deve osservare che, in effetti, pur non condividendone la spiegazione conseguente, si nota una qualcosa di diverso dall'insieme della fabbrica nella parte studiata dal Dillon, ma si deve subito aggiungere che il tratto di facciata posteriore ritrovato durante i lavori, ne ha gli stessi caratteri costruttivi. Si è d'avviso

che la ricostruzione, pervenuta purtroppo mutilata, ma sempre riconoscibile, sia da assegnarsi ai primi del secolo XII: vi concordano i riferimenti trovati, ed a conclusioni diverse non porta l'esame del pavimento in *opus sectile* derivato da quello di Monte Cassino datato 1071.<sup>19)</sup> La datazione degli affreschi proposta dal Dillon intorno al 1115 sarebbe invece da posticiparsi per scendere verso la fine del XII secolo, se non addirittura al XIII.

Resterebbe ora da spiegare la differenza notevole che sussiste fra i due prospetti laterali (*figg. 10 e 11*), differenza che appassionò l'Orsi ed il Capalbo i quali ebbero il torto di basarsi troppo sulla diversità di colore che presentano i conci di rivestimento delle due pareti e che si ritiene invece sia soltanto conseguenza degli effetti della diversa esposizione.<sup>20)</sup> Con le nuove indagini si è potuto constatare soltanto che il motivo di lesene è peculiare del fianco nord, e non risolta, nè in facciata, nè sul muro di fondo delle navate laterali. Impossibile dire se un motivo di lesene alleggerisse l'unica abside come nella vicina Santa Maria del Patir. La struttura curvilinea disvelata si trova ad una quota troppo bassa ed evidentemente si tratta (e lo avverte lo stesso spessore del muro) della zona di zoccolatura, il che lascia dubbi sull'esistenza o meno di un partito decorativo a lesene sulla parete curva: però è più probabile l'opinione negativa, in quanto nessuno dei conci curvilinei in tufo, ritrovati in punti diversi delle murature seriori e nell'ossatura dell'altare settecentesco, presenta rilievi di sorta.<sup>21)</sup>

Il restauro dell'interno della chiesa è ultimato. Resta da fare quello degli affreschi ed il consolidamento del pavimento marmoreo, che dovrà essere distaccato con

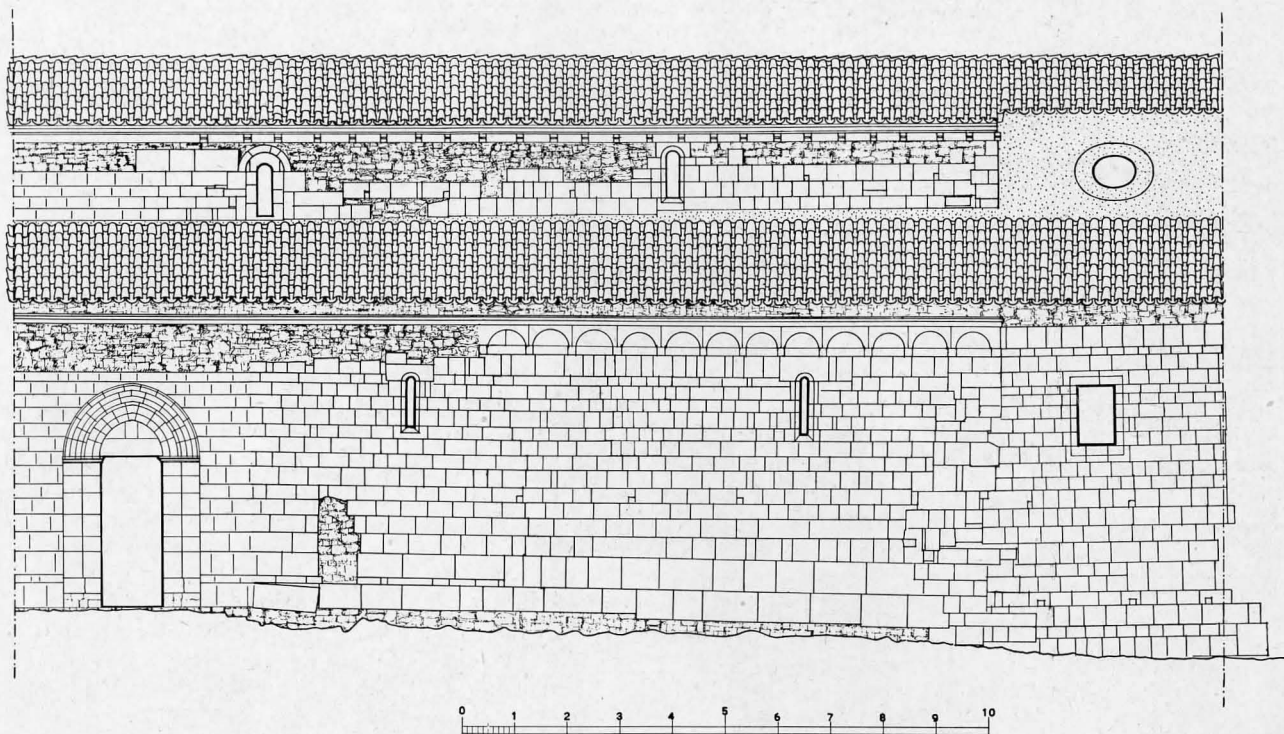


FIG. 11 - PROSPETTO SUD SENZA IL TARDO CAMPANILE

ogni cautela. Verrà così l'occasione per esplorare il suo-  
lo compreso nel perimetro dell'antica costruzione, che  
però si deve ritenere sia costituito in buona parte  
da roccia.

G. MARTELLI

- 1) A. DILLON, *La Badia Greca di Sant'Adriano*, Reggio Calabria, 1948.
- 2) P. ORSI, *La Chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone*, in *Boll. d'Arte*, I (1921), fasc. 2 e 3: riportato anche in *Id.*, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 155.
- 3) Il Dillon nel 1939 oltre alla scoperta del ciclo di affreschi, con opportuni saggi corresse alcune informazioni dell'Orsi. Fra l'altro attestò che nessuna colonna antica esisteva incorporata nei pilastri della navata, e che in corrispondenza della parete interna della facciata erano addossate semicolonne e non colonne semi incorporate (cfr. A. DILLON, *op. cit.*, p. 23). I lavori di restauro furono poi eseguiti da chi scrive nel 1948-49.
- 4) Alle imposte dell'arco santo originale si sono trovate due spesse lastre di marmo, e quella di destra conserva ancora la sua sagomatura: per ragioni di prudenza si è dovuto limitare l'indagine e perciò non si è in grado di esprimere un preciso avviso sull'originalità in sito di questi pezzi.
- 5) Cfr. F. BASILE, *Chiese siciliane nel periodo normanno*, fasc. XV de *I Monumenti italiani*, Roma 1938.
- 6) Cfr. ORSI, *Le Chiese basiliane*, cit. p. 113.
- 7) Cfr. BOTTARI, *L'Architettura della Contea (I più antichi Monumenti della Calabria)*, Catania 1948, p. 21. n. 1. Vedi inoltre gli esempi delle chiese ad unica navata riassunti in G. MARTELLI, *Delle Chiese basiliane della Calabria e dei nuovi restauri per "La Cattolica", di Stilo*, in *Atti dell'VIII Congresso di Studi Bizantini*, Vol. II, pp. 187 ss.
- 8) Cfr. ORSI, *Le chiese*, cit., p. 158: "i due finestrini a sferico che donano lume all'orchestra", furono ritrovati: si tratta di due finestre circolari lasciati nella muratura che riempiva i vani delle finestre antiche.
- 9) Cfr. ORSI, *Le Chiese*, cit., p. 159.
- 10) Vedi MARTELLI, *op. cit.*, nella quale si dà conto del recente intervento di restauro su "la Cattolica", di Stilo condotto dallo scrivente.
- 11) Cfr. I. C. GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, I, Milano 1926, fig. 239.

- 12) Cfr. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Parigi 1903, fig. 40.
- 13) ST. BOTTARI, *Le Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939, pp. 53 e 54.
- 14) BERTAUX, *op. cit.* p. 128. Non appare possibile che il B. abbia potuto vedere il portale maggiore che fu demolito verso la metà del secolo scorso.
- 15) BERTAUX, *op. cit.* p. 358, figg. 148 e 310.
- 16) C. GAVINI, *op. cit.*, pp. 161 e 212, figg. 199 e 257.
- 17) J. GAY, *Saint Adrien de Calabre. Le Monastère basilien et le Colège des Albanais*, Parigi 1889, pp. 297 e 298; F. CAPALBO, *La Chiesa di Sant'Adriano e la grotta di San Nilo*, Paola 1922; v. anche *Id.*, *La Badia di Sant'Adriano nel periodo normanno*, in *Calabria Vera*, V (1924), n. 3 e 4; D. ZANGARI, *Per la storia del basilianesimo in Calabria*, *La Badia di Sant'Adriano nel secolo XIII (Documenti inediti di Federico II)*, Napoli 1931 e A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Roma 1926, p. 84 n. 1 e p. 191.
- 18) DILLON, *op. cit.*
- 19) Vedasi in proposito la vivace p. 6 del CAPALBO, *La Chiesa ecc.*, cit., che porta ad una conclusione simile assegnando la costruzione del pavimento a San Bartolomeo da Simmari, n. nel 1060 e m. nel 1140. Cfr. anche C. DIEHL, *Le Chiese bizantine e normanne in Calabria*, in *Arch. St. per la Calabria e la Lucania*, I (1931), n. 2 p. 148.
- 20) I conci che rivestono la muratura della zona absidale settecentesca verso Sud provengono tutti dai muri di fondo della navata laterali verso oriente. Negli archetti del prospetto Nord si notano incavi a forma di calotta, con tracce di fermature di elementi decorativi: nonostante il risultato negativo delle ricerche sulla parte di facciata ove trovasi addossato il collegio, si ritiene che debba trattarsi di alloggi per piccoli bacini di ceramica: notizia questa da accogliere, con le dovute caute riserve, nel corpus proposto da G. BALLARDINI, *Per un corpus dei bacini dei nostri antichi monumenti*, in Faenza, XXVI (1938), 1. Certamente uno dei fianchi dava lungo la strada e l'altro verso il convento: e doveva essere verso strada il fianco Nord, ornato di lesene, anche per la presenza del bel portale.
- 21) Si deve segnalare l'opera appassionata dell'Arciprete di San Demetrio Corone, Protopapas Francesco Baffa, da gran tempo Ispettore Onorario della zona e Conservatore della Chiesa di Sant'Adriano: a lui si deve se il monumento è pervenuto senza ulteriori trasformazioni.  
I rilievi ed i disegni sono di Gisberto Martelli.